

# RIPENSARE LA RIFORMA PROTESTANTE

Nuove prospettive  
degli studi italiani

a cura di  
**Lucia Felici**

CLAUDIANA



BUC

Storia moderna

Scienze storiche, filosofiche,  
pedagogiche e psicologiche



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

3

AREA 11a

SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE,  
PEDAGOGICHE E PSICOLOGICHE

Storia moderna

COMITATO SCIENTIFICO

Lucia Felici, Susanna Peyronel,  
Federico Barbierato, Vincenzo Lavenia, Matthias Riedl



# **RIPENSARE LA RIFORMA PROTESTANTE**

Nuove prospettive  
degli studi italiani

a cura di Lucia Felici

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Il volume è il frutto della ricerca finanziata di Contributo alla pubblicazione di altro volume stanziato il 27/04/2015 (1500 EURO), Fondi di ricerca personali ex 605, di cui è responsabile la Prof.ssa Lucia Felici, Centro di cultura protestante "P.M. Vermigli" di Firenze, svolta presso il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze.

**Scheda bibliografica CIP**

Ripensare la Riforma protestante : nuove prospettive degli studi italiani / a cura di Lucia Felici

Torino : Claudiana, 2015

410 p. ; 24 cm - (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 3)

ISBN 978-88-6898-076-4

1. Riforma

270.6 (ed. 22) – Storia della Chiesa. Riforma e Controriforma,  
1517-1648

© Claudiana srl, 2015  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

# ***Ecclesia Universa: “imparzialità” confessionale e transfer culturali tra Sei e Settecento.***

## **Note su una ricerca in corso**

di ADELISA MALENA

In queste pagine vorrei presentare i primi risultati di una ricerca avviata da alcuni anni sul tema della cosiddetta “imparzialità” – intesa di volta in volta come critica alle barriere confessionali, come rifiuto delle distinzioni dottrinali e dogmatiche, o ancora come ricerca di contatto e di dialogo tra individui e/o gruppi appartenenti a confessioni diverse – in Europa, a cavallo tra Sei e Settecento<sup>1</sup>. Più in particolare prenderò in esame i rapporti tra il mondo cattolico e quello della Riforma, non solo e non tanto sul piano della storia delle idee ma guardando piuttosto alla circolazione di testi, ai passaggi, ai “prestiti”, agli “innesti”, e agli attori sociali che ne furono promotori, svolgendo un ruolo decisivo di mediazione e di “traduzione culturale”. L’ambito delle mie ricerche riguarda in primo luogo il pietismo tedesco, di matrice luterana e riformata e quella fase storica che Paul Hazard ha definito di crisi della coscienza europea<sup>2</sup>.

Vale forse la pena di ricordare che il pietismo (termine che nasce come categoria polemica e che pertanto conserva a lungo una connotazione negativa) è un movimento sorto in ambito luterano nel XVII secolo come istanza di ritorno allo spirito e allo slancio originari della Riforma, e dunque in polemica con il luteranesimo istituzionale, accusato di eccessivo dogmatismo e di formalismo arido. Il pietismo poneva

<sup>1</sup> A. MALENA, *Imparzialità confessionale e conversione come “rigenerazione” nel pietismo radicale. La “Historie der Wiedergeborenen” di J.H. Reitz, (1698-1753)*, in: M.C. PITASSI, D. SOLFAROLI CAMILLOCCI (a cura di), *Les modes de la conversion confessionnelle à l’époque moderne. Autobiographie, altérité et construction des identités religieuses (XVI<sup>e</sup>–XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Olschki, Firenze 2010, pp. 63-83.

<sup>2</sup> P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, nuova ed., introduzione di G. Ricuperati, UTET, Torino 2007 (ed. or. *La Crise de la conscience européenne*, Boivin et Cie, Paris 1935).

l'accento sulla necessità di vivere una vita autenticamente cristiana e proponeva una rigenerazione interiore degli individui, rivalutando in questa chiave anche le esperienze mistiche<sup>3</sup>. Attraverso l'opera di Philipp Jacob Spener (1635-1705) e poi, soprattutto, di August Hermann Francke (1663-1727), esso assunse ben presto anche i caratteri di movimento di riforma sociale, i cui influssi riguardarono in primo luogo le istituzioni di assistenza ai poveri, ai bisognosi e agli ammalati e le istituzioni pedagogiche. La città sassone di Halle – dove August Hermann Francke era attivo come professore di lingua greca e di lingue orientali nell'università di recente fondazione, ma anche come parroco nel difficile sobborgo di Glaucha – divenne il principale centro di irraggiamento del movimento. Fu infatti la sede di quelle che diventeranno le Franckesche Stiftungen (Fondazioni Francke), che comprendevano un orfanotrofio, una spezieria, una stamperia, scuole per fanciulle e fanciulli delle classi più povere e diverse istituzioni rivolte agli studenti di teologia, come il Collegium Orientale, dedicato ai rapporti culturali con la Chiesa ortodossa greca e con quella russa. Notevole fu la forza di espansione del movimento, che si diffuse anche all'interno del protestantesimo riformato (calvinista), e in diverse aree europee ed extra-europee; nel 1706 prese avvio una missione in India, a Tranquebar, con il sostegno economico del re di Danimarca<sup>4</sup>.

Il cosiddetto pietismo assunse di volta in volta forme varie e molteplici, sia all'interno delle chiese confessionali (l'idea di Philipp Jacob Spener era quella di una *ecclesiola in ecclesia* ossia di piccoli gruppi di

<sup>3</sup> R. OSCULATI, *Vero cristianesimo. Teologia e società moderna nel pietismo luterano*, Laterza, Bari 1990, pp. 13-30; D. MEYER, U. STRÄTER (a cura di), *Zur Rezeption mystischer Traditionen im Protestantismus des 16. bis 19. Jahrhunderts. Beiträge eines Symposiums zum Tersteegen-Jubiläum 1997*, Rheinland-Verlag, Köln 2002; H. MARTI, *Jesuiten im Blickfeld des radikalen Pietisten Gottfried Arnold. Konfessionalistische Abgrenzung und mystisch-spirituelle Solidarität*, in: A. MISSFELDT (a cura di), *Gottfried Arnold. Radikaler Pietist und Gelehrter*, Böhlau Verlag, Köln [u.a.] 2011, pp. 106-126; ID., *Der Seelenfrieden der Stillen im Lande. Quietistische Mystik und radikaler Pietismus*, ivi, pp. 130-143; A. MALENA, "Gefährliche Nähe". *Die Rezeption der mittelalterlichen und frühneuzeitlichen weiblichen Mystik im Radikalpietismus und in der antipietistischen Polemik*, in: *Gender im Pietismus - Netzwerke und Geschlechterkonstruktion*, a cura di P. Schmid, Harrassowitz Verlag in Kommission, Halle 2015, pp. 157-176.

<sup>4</sup> Su A.H. Francke esiste una vasta bibliografia. Molto utile per comprendere le sue posizioni teologiche e la sua opera, ma anche la centralità di Halle nel pietismo tedesco è M. BRECHT, *August Hermann Francke und der Hallische Pietismus*, in: *Geschichte des Pietismus*, a cura di M. Brecht, K. Deppermann, U. Gäbler e H. Lehmann, vol. 1: *Der Pietismus vom siebzehnten bis zum frühen achtzehnten Jahrhundert*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993, pp. 439-539. Le Franckesche Stiftungen, che nel corso tempo hanno subito diverse trasformazioni, sono ancora attive e ospitano, tra l'altro, un centro archivistico e bibliotecario e un centro interdisciplinare di studi sul pietismo (<http://www.francke-halle.de/>).



“rigenerati”, in grado di agire come “lievito” all’interno dell’istituzione ecclesiastica, rivitalizzandola), sia ai margini o talvolta in netta opposizione a esse, dando vita in qualche caso a esperienze di separatismo radicale<sup>5</sup>. Va inoltre rilevato come una componente importante di questa tendenza spirituale, declinata in vario modo e con diverse accentuazioni, sia quella dell’escatologismo, dell’«attesa tempi nuovi»<sup>6</sup>. Un punto di riferimento ideale era individuato negli insegnamenti e nelle opere di Johann Arndt (1555-1621) – considerato un vero e proprio “antenna” del movimento – e più in particolare nei suoi *Vier Bücher vom wahren Christentum*, editi per la prima volta a Francoforte a partire dal 1605 e poi più volte ripubblicati<sup>7</sup>. Quello che viene generalmente indicato come testo programmatico e vero e proprio manifesto del pietismo luterano, ossia i *Pia desideria* di Philipp Jacob Spener (1675), fu concepito inizialmente proprio come introduzione all’edizione di un ciclo di prediche di Arndt<sup>8</sup>. La proposta spirituale di Arndt esaltava la dimensione interiore e soggettiva dell’esperienza religiosa e legava la fede alla necessità di una *imitatio Christi* come fonte di autentica rinascita dell’individuo, recuperando in quest’ottica diverse opere di padri e madri della mistica medievale e della prima età moderna (tra le quali la *Theologia Deutsch*,

<sup>5</sup> Per un orientamento generale su P.J. Spener cfr. M. BRECHT, *Philipp Jakob Spener, sein Programm und dessen Auswirkungen*, in: *Geschichte des Pietismus* cit., pp. 281-389; J. WALLMANN, *Philipp Jakob Spener und die Anfänge des Pietismus*, Mohr Siebeck, Tübingen 1986; R. OSCULATI, *Vero cristianesimo* cit. (parte seconda: *Il cristianesimo come prassi*, Philipp Jakob Spener), Laterza, Roma-Bari pp. 113-205.

<sup>6</sup> Su questo aspetto cfr. in particolare W. BREUL, “*Hoffnung besserer Zeit*”: *der Wandel der “Endzeit” im Lutherischen Pietismus um 1700*, in: A. LANDWEHR (a cura di), *Frühen neue Zeiten: Zeitwissen zwischen Reformation und Revolution*, transcript Verlag, Bielefeld 2012, pp. 261-282; W. BREUL, J.C. SCHNURR, *Geschichtsbewusstsein und Zukunftserwartung in Pietismus und Erweckungsbewegung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2013. Sul chiliasmo di Spener (le cui istanze di riforma rimasero comunque sempre interne alla Chiesa luterana) cfr. J. WALLMANN, *Pietismus und Chiliasmus. Zur Kontroverse um Philipp Jakob Speners “Hoffnung besserer Zeiten”*, “*Zeitschrift für Theologie und Kirche*” 78, (1981), pp. 235-266.

<sup>7</sup> Su Johann Arndt rimane d’obbligo il riferimento a R. OSCULATI, *Vero cristianesimo* cit. Cfr. M. BRECHT, *Das Aufkommen der neuen Frömmigkeitsbewegung in Deutschland*, in: *Geschichte des Pietismus* cit., pp. 113-204; su Arndt, pp. 130-150. La prima edizione completa dei quattro libri fu stampata a Magdeburgo nel 1610 dagli editori Böel e Francke: *Vier Bücher von wahren Christentum, das ist, von heilsamer Buße, herrlicher Reue und Leid über die Sünde, und wahren Glauben, auch heiligem Leben und Wandel der rechten wahren Christen [...]* (ora digitalizzata: [www.deutschestextarchiv.de/boek/show/arndt\\_christentum01\\_1610](http://www.deutschestextarchiv.de/boek/show/arndt_christentum01_1610) e ss.). Tra gli studi più recenti si segnalano: H. SCHNEIDER, *Der Fremde Arndt. Studien zu Leben, Werk und Wirkung Johann Arndts (1555-1621)*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2006; H. OTTE, H. SCHNEIDER (a cura di), *Frömmigkeit oder Theologie: Johann Arndt und die Vier Bücher von Wahren Christentum*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007.

<sup>8</sup> Claudiana ha pubblicato una traduzione italiana dell’opera: P.J. SPENER, *Pia desideria. Il «manifesto» del pietismo tedesco*, a cura di R. Osculati, Claudiana, Torino 1986.

la *Imitatio Christi*, opere di Herp, Tommaso da Kempis, Angela da Foligno) all'interno della tradizione luterana<sup>9</sup>.

La dimensione inter- e transconfessionale del pietismo tedesco è stata a più riprese tematizzata nell'ambito della storiografia pietista (intesa come storiografia del e sul pietismo), come appare evidente nella più ampia opera di sintesi recente, la *Geschichte des Pietismus*, in quattro volumi, a cura di Hartmut Lehmann, Martin Brecht, e altri<sup>10</sup>. In ambito italiano era stata evidenziata in quella che rimane a oggi l'unica monografia di ricostruzione complessiva del pietismo, ossia lo studio di Roberto Osculati, *Vero cristianesimo*<sup>11</sup>, e ulteriori spunti di riflessione sono stati offerti dalle ricerche di Valerio Marchetti pubblicate come *Saggi di storia della chiesa evangelica tedesca tra XVII e XVIII secolo*<sup>12</sup>. Un'importante messa a punto sulla interconfessionalità e soprattutto sui contatti e le connessioni fra alcuni movimenti di rinnovamento e correnti spirituali che hanno avuto origine all'interno di singole confessioni grossomodo nello stesso periodo storico è offerta dal volume *Jansenismus, Quietismus, Pietismus*, curato da Hartmut Lehmann, Heinz Schilling e Hans-Jürgen Schrader, che tuttavia non prende in considerazione il contesto italiano (per «quietismo» si intende qui esclusivamente quello francese) e i cui contributi – salvo poche e significative eccezioni – continuano a muoversi per lo più sul piano della storia delle idee, della filosofia e della teologia<sup>13</sup>. A me pare che un altro limite metodologico dei saggi di questo ricco e per molti versi innovativo volume sia rappresentato dalla fissità con la quale si fa riferimento a termini come «giansenismo», «pietismo» e «quietismo»: si tratta infatti di definizioni che non vengono mai messe in discussione né contestualizzate sul piano storico, finendo per essere adottate come categorie di analisi storica. Si tratta tuttavia di termini tutt'altro che neutri e univoci, conati generalmente a scopo polemico/controversistico, e le cui accezioni e usi hanno registrato significativi slittamenti nel corso del tempo e nei diversi contesti discorsivi<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Su questi aspetti cfr. soprattutto H. SCHNEIDER, *Der Fremde Arndt* cit., pp. 217, J. WALLMANN, *Johann Arndt und die protestantische Frömmigkeit. Zur Rezeption der mittelalterlichen Mystik im Luthertum*, ora in *Theologie und Frömmigkeit im Zeitalter des Barock. Gesammelte Aufsätze*, Mohr Siebeck, Tübingen 1995, pp. 21.

<sup>10</sup> *Geschichte des Pietismus* cit. (voll. 1-4, 1993-2004).

<sup>11</sup> Cfr. nota 3.

<sup>12</sup> V. MARCHETTI, *Saggi di storia della chiesa evangelica tedesca tra XVII e XVIII secolo*, CISEC, Bologna 1999.

<sup>13</sup> H. LEHMANN, H.-J. SCHRADER, H. SCHILLING (a cura di), *Jansenismus, Quietismus, Pietismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002.

<sup>14</sup> J. WALLMANN, *Was ist Pietismus?*, "Pietismus und Neuzeit" 20 (1995), pp. 11-26; ID., *Eine alternative Geschichte des Pietismus. Zur gegenwärtigen Diskussion um den Pietismusbegriff*, "Pietismus und Neuzeit" 28 (2002), pp. 30-71; ID., *Pietismus – ein Epochenbegriff der ein typologischer Begriff?*, "Pietismus und Neuzeit" 30 (2004), pp. 191-226.

La prospettiva di ricerca che ho scelto di adottare tenta di guardare a questa dimensione di “imparzialità” confessionale in termini di *Kulturtransfer*, ossia indagando più in concreto aspetti come: la produzione, la circolazione e la traduzione dei testi; i contesti sociali e culturali della loro riproposizione in ambiti linguistici e confessionali diversi da quelli di origine; le figure di *broker*, ossia di mediatori che entrano in gioco a vario titolo in queste operazioni di “innesto” culturale; i *network*, le reti di relazioni tra gruppi e individui – sul piano della comunicazione e, più in generale, della condivisione di pratiche sociali di vario genere – che questi processi di trasmissione culturale disegnano.

Nei paragrafi che seguono, attraverso alcuni casi specifici, mi concentrerò più in particolare su questi ultimi due aspetti: mediatori culturali e reti di relazioni.

### 1. “Cultural Brokers”: Gottfried Arnold (1666-1714)

Il primo nome generalmente associato al termine di «imparzialità» è quello dello storico, teologo, pietista radicale<sup>15</sup> Gottfried Arnold, autore della monumentale *Unpartheyische Kirchen- und Ketzer-Historie* (*Storia imparziale delle chiese e degli eretici*), edita per la prima volta a Francoforte tra il 1699 e il 1700, vera e propria «enciclopedia dell’anticonformismo ecclesiastico», secondo la definizione di Osculati<sup>16</sup>. In quest’opera le diverse chiese cristiane sono descritte nel comune processo di corruzione che ne avrebbe segnato il divenire storico. Arnold fu il bersaglio favorito degli esponenti dell’ortodossia luterana che ingaggiarono contro il pietismo una dura battaglia, a cavallo tra Sei e Settecento: era accusato di volgere tutto il suo studio e le sue energie intellettuali all’unico fine

<sup>15</sup> Sulla categoria di «pietismo radicale» e sulle prospettive di ricerca più recenti sul tema, cfr. il volume W. BREUL, M. MEIER, L. VOGEL (a cura di), *Der Radikale Pietismus. Perspektiven der Forschung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2011; sugli aspetti teorici, cfr. in particolare M. BRECHT, *Der radikale Pietismus – die Problematik einer historischen Kategorie. Ein Plakat*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 11-18.

<sup>16</sup> *Gottfried Arnolds Unpartheyische Kirchen- und Ketzer-Historie, vom Anfang des Neuen Testaments biss auff das Jahr Christi 1688*, Frankfurt a.M., 1699-1715 (d’ora in poi, *Storia imparziale*). Ho consultato la ristampa anastatica dell’edizione di Fritsch, Frankfurt a.M. 1729 (Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1967), alla quale faccio riferimento. La bibliografia su Arnold è molto vasta: mi limito a rimandare a D. BLAUFUSS, F. NIEWOHNER (a cura di), *Gottfried Arnold (1666-1714). Mit einer Bibliographie der Arnold-Literatur ab 1714*, Harrassowitz, Wiesbaden 1995. Cfr. anche il già citato volume a cura di MISSFELDT, *Gottfried Arnold* cit. L’espressione «enciclopedia dell’anticonformismo ecclesiastico» è in R. OSCULATI, *Vero cristianesimo* cit., p. 281.

di «accusare gli ortodossi e discolpare gli eterodossi»<sup>17</sup>. L'empietà dello storico delle chiese e degli eretici risiedeva agli occhi dei suoi oppositori proprio in quella "imparzialità", in nome della quale Arnold rifiutava ogni storia apologetica, senza fare differenza alcuna tra le ortodossie confessionali e le espressioni di dissenso e di anticonformismo religioso. Nella prospettiva di Arnold si sarebbe dovuto guardare con uguale spirito critico alle posizioni dei cosiddetti eretici e a quelle delle chiese confessionali che, nel corso della storia, avevano ufficialmente vinto, mettendo così sistematicamente in discussione lo stesso discrimine tra ortodossia ed eterodossia. In tale ottica il giudizio confessionale perdeva perciò ogni valore: a contare era unicamente la pietà religiosa (*Frömmigkeit*) del fedele, anche quando questo era ritenuto eretico<sup>18</sup>. Si trattava di una proposta interpretativa inaccettabile per i suoi critici, che consideravano la pretesa "imparzialità" arnoldiana come una forma di indifferentismo religioso con potenziali derive libertine, o ancora come un tentativo di riabilitare acriticamente tutti gli eretici. Come è ben noto, nelle pagine della sterminata *Storia imparziale* troviamo accanto a Erasmo e Lutero, personaggi come Serveto e Castellion, Postel, Ochino, Schwenkfeld, gli anabattisti, Thomas Müntzer, David Joris (che, come è stato messo in luce in un saggio di Douglas Shantz, fu considerato da molti pietisti radicali come un precursore del movimento, ovvero come un vero e proprio «santo pietista»), ma anche Sozzini e i sociniani, Jacob Böhme e molti mistici e mistiche del Medioevo e dell'età moderna<sup>19</sup>. Nei capitoli dedicati al XVII secolo sono presenti tra gli altri Jean de Labadie

<sup>17</sup> La citazione è tratta dall'opera polemica di J.H. FEUSTKING, *Gynaecium haereticum fanaticum, Oder Historie und Beschreibung Der falschen Prophetinnen, Quäkerinnen, Schwärmerinnen, und anderen sectirischen und begeisterten Weibes-Personen, durch welche die Kirche Gottes verunruhiget worden; sambt einem Vorbericht und Anhang entgegen gesetzt denen Adeptis Godofredi Arnoldi*, in Gottfried Zimmermanns Buchladen, Frankfurt und Leipzig Anno 1704 [d'ora in poi, Feustking, *Gynaecium*], "Dedicatio" (pagine senza numerazione). Ho consultato il testo nella ristampa anastatica a cura di E. Gössmann, con un'introduzione di R. Albrecht, Iudicium-Verlag, München 1998. Su quest'opera cfr. A. MALENA, "Donnette" settarie e invasate. Intorno al *Gynaecium Haereticum Fanaticum* di J.H. Feustking (1704), "Rivista di storia del cristianesimo" 4/2 (2007), pp. 369-394; EAD., "Sectirische und begeisterte Weibes-Personen". On the *Gynaecium Haereticum Fanaticum* by J.H. Feustking (1704), "L'Atelier du Centre de recherches historiques" [En ligne] 04 | 2009, mis en ligne le 25 septembre 2009, consulté le 10 décembre 2015. URL : <http://acrh.revues.org/1402> ; DOI : 10.4000/acrh.1402.

<sup>18</sup> Vedi a tale proposito le considerazioni di V. MARCHETTI, *Saggi di storia della chiesa evangelica tedesca* cit., p. 58.

<sup>19</sup> D. SHANTZ, *David Joris Pietist Saint: The appeal to Joris in the writings of Christian Hoburg, Gottfried Arnold and Johann Wilhelm Petersen*, "The Mennonite Quarterly Review" LXXVIII, 3 (2004), pp. 415-432. Sul rapporto tra *Schwärmerei* cinquecentesca e pietismo, cfr. V. MARCHETTI, *Saggi di storia della chiesa evangelica* cit., in part. pp. 15-96 e 165-172.

(1610-1674) – «Labadie il nomade», secondo la definizione di Michel De Certeau, ex gesuita approdato alla Riforma nella sua variante riformata e infine al separatismo radicale<sup>20</sup> –, uomini e donne del movimento quacchero, il quietista spagnolo Miguel de Molinos (1628-1697)<sup>21</sup>. Nella visione di Arnold – che era stato allievo di Philipp Jacob Spener, ma ne aveva radicalizzato la concezione di «sacerdozio spirituale» – quelle figure di uomini e di donne assumevano un ruolo di primo piano in quanto portatrici di esperienze interiori autentiche, e per questo modelli di vera vita cristiana<sup>22</sup>. La mistica fu al centro dei suoi interessi e di molte sue opere, come la celebre *Historia et descriptio theologiae mysticae* pubblicata in latino nel 1702 e in tedesco nel 1703, al cui interno era inserito un catalogo di «donne illuminate» (*erleuchtete Frauen-personen*) dal Medioevo in avanti, corredato da notizie riguardanti i loro scritti: tra queste erano Elisabetta di Schönau, Angela da Foligno, Caterina da Siena, Caterina da Bologna, Caterina da Genova, Battistina Vernazza, Teresa d'Avila, Maria Vela, Maria Escobar, Marie de l'Incarnation, Jeanne de Chantal, ma anche mistiche di tempi più recenti, come Madame Guyon (1648-1717), Jane Leade (1624-1704), Antoinette Bourignon (1616-1680) e molte altre<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> «Labadie il nomade» è il titolo di un capitolo di M. DE CERTEAU, *Fabula mistica. La spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII secolo*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 369-398. L'opera più ampia e ricca su Labadie e sui suoi seguaci rimane la monografia di T.J. SAXBY, *The Quest for the New Jerusalem: Jean de Labadie and the Labadists, 1610-1744*, Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht 1987; di taglio filosofico è lo studio di D. VIDAL, *Jean de Labadie. Passion mystique et esprit de réforme*, Millon, Grenoble 2009. Jean de Labadie è inoltre al centro di un progetto avviato da alcuni anni dal gruppo di ricerca internazionale EMOdIR, del quale faccio parte (<http://www.emodir.net/projects/labadie>).

<sup>21</sup> Su questi aspetti cfr. soprattutto gli studi di H. MARTI, *Jesuiten im Blickfeld des radikalen Pietisten Gottfried Arnold* cit.; ID., *Der Seelenfrieden der Stillen im Lande* cit.

<sup>22</sup> Al tema del «sacerdozio spirituale» Spener dedica un paragrafo dei suoi *Pia desideria* (che cito dall'edizione italiana: P.J. SPENER, *Pia desideria* cit., pp. 87-90). Richiamandosi direttamente a Lutero e alla sua dottrina di sacerdozio universale, Spener rileva che: «[...] a tutti i cristiani in generale senza differenza compet[ono] tutti gli uffici spirituali, sebbene il loro ordinato e pubblico esercizio sia affidato a ministri a ciò designati, e che, tra l'altro, in caso di necessità, essi poss[ono] essere esercitati anche da altri. In particolare però quelli che non hanno il carattere di pubbliche istituzioni devono pur sempre essere esercitati da tutti a casa e nella vita normale» (ivi, pp. 87-88).

<sup>23</sup> *Gothofredi Arnoldi Historia et descriptio theologiae mysticae, seu theosophiae arcanae et reconditae, itemque veterum & novorum mysticorum*, Fritsch, Francofurti 1702. L'edizione tedesca dell'opera uscì un anno più tardi: *Historie und beschreibung der mystischen Teologie oder geheimen Gottes Gelehrtheit, wie auch derer alten und neuen Mysticorum*, M., T. Fritsch, Frankfurt 1703. Sulla presenza di donne mistiche nelle opere di Arnold, mi permetto di rinviare a A. MALENA, «Gefährliche Nähe» cit.; EAD., *Migrazioni della mistica. Note sulla fortuna di Caterina da Genova nel pietismo tedesco*, in: A. SCATTIGNO, C. BIANCA (a cura di), *Scritture, carismi, istituzioni: percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma (in corso di pubblicazione).

Di grande importanza, anche per la diffusione dei testi e delle biografie di mistici e mistiche in ambito protestante fu sicuramente il genere letterario – tipicamente pietista – delle raccolte di vite esemplari con finalità edificanti. Un genere attraverso il quale sembrano fissarsi alcuni dei caratteri originali della letteratura spirituale pietista: tanto nei suoi fondamenti teologici, improntati all'irenismo interconfessionale, a un atteggiamento antidogmatico, pratico, aperto alle molteplici vie dell'esperienza religiosa, quanto nel lessico, nelle metafore e nell'ossatura argomentativa. La prima di queste opere, per loro stessa natura composite, e che incorporavano generalmente altri testi e altre raccolte (spesso in forma ridotta), fu la monumentale *Historie der Wiedergeborenen* (*Storie dei rigenerati*) del riformato J.H. Reitz (il cui primo volume uscì a Offenbach nel 1698), seguita a breve dalla raccolta *Das Leben der Gläubigen* (*La vita dei fedeli*) di Gottfried Arnold, stampata per la prima volta nella stamperia pietista dell'orfanotrofio di Halle nel 1701<sup>24</sup>. Quest'ultima, nelle intenzioni dell'autore, riuniva biografie degli ultimi due secoli – dal 1500 al 1700 – di donne e uomini «veramente cristiani», distintisi per santità e per gli speciali doni spirituali. Accanto ai nomi delle mistiche che ho già menzionato, al mistico spagnolo Giovanni della Croce, compaiono tra gli altri quelli di Martin Lutero, di Johann Arndt, del predicatore e teologo pietista di confessione riformata Theodor Undereyck<sup>25</sup>, dell'olandese Theodorus à Brakel (Dirk Gerrits, 1608-1669)<sup>26</sup>, e di molti altri

<sup>24</sup> J.H. REITZ: *Historie der Wiedergeborenen, oder Exempel gottseliger so bekandt- und benant-, als unbekandt- und unbenanter Christen, Männlichen und Weiblichen Geschlechts, in allerley Ständen. Wie Dieselbe erst von Gott gezogen und bekehret, und nach vielem Kämpfen und Aengsten, durch Gottes Geist und Wort, zum Glauben und Ruh ihrer Gewissens gebracht seynd. Ins hochteutsche übersetzt*, Druckts Bonaventura de Lau-noy Offenbach am Mayn 1698. Sulle caratteristiche e la complessa genesi di questa raccolta e, più in generale, sul genere letterario, cfr. la postfazione di Hans-Jürgen Schrader, *Literaturproduktion und Büchermarkt des radikalen Pietismus. Johann Heinrich Reitz' "Historie Der Wiedergeborenen" und ihr geschichtlicher Kontext*, Göttingen 1989, vol. 4, pp. 127\*-203\*. Cfr. anche A. MALENA, *Imparzialità confessionale* cit. G. ARNOLD, *Das Leben der Gläubigen, oder Beschreibung solcher Gottseligen Personen / welche in denen letzten 200 Jahren sonderlich bekandt worden, ausgefertigt von Gottfried Arnold*, In Verlegung des Wäysen=Hauses, Halle 1701.

<sup>25</sup> Su Theodor Undereyck, cfr. J.F.G. GOETERS, *Der reformierte Pietismus in Deutschland 1650-1690*, in: *Geschichte des Pietismus* cit., vol. 1: *Der Pietismus von siebzehnten bis zum frühen achtzehnten Jahrhundert*, herausgegeben von Martin Brecht, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993, pp. 241-277, in part. pp. 244-256. Va rilevato come diversi di questi nomi siano presenti anche nella *Historie der wiedergeborenen* cit.

<sup>26</sup> Brakel era un esponente del movimento di riforma che nei Paesi Bassi va sotto il nome di *Nadere Reformatie*; tradusse la propria esperienza mistica in testo di direzione scritto sotto forma di dialogo tra un padre e un figlio. Su di lui, cfr. *Geschichte des Pietismus* cit., vol. 1, pp. 91-93. T. VAN BRAKEL, *De Trappen des geestelijken Levens*, Abraham van den Burgh, Amsterdam 1671; l'opera ebbe diverse edizioni in tedesco, negli anni '90 del secolo. J.H. REITZ, *Historie* cit., 1, III, pp. 34-51.

(come John Bunyan, autore del *Pilgrim's Progress*, il carmelitano francese Laurent de la Resurrection, la nobile pietista Maria Juliane Bauer)<sup>27</sup>. Si tratta di un elenco sommario, dal quale emerge tuttavia con evidenza la forte connotazione "imparziale" sul piano confessionale secondo la concezione di Arnold, del resto enunciata e argomentata a più riprese nei paratesti di questa come di altre sue opere. Allo stesso modo ricorrono spesso formule e dichiarazioni preventive nei confronti di potenziali critiche e attacchi (che del resto non mancheranno e saranno spesso violenti) contro le sue scelte di autore/editore, ma, più in generale, contro la sua idea di imparzialità e la sua concezione ecclesiologica. Per Arnold, la vera chiesa, dopo quella primitiva, è la chiesa invisibile che, nel corso di tutta la storia cristiana, sarebbe stata mantenuta in vita dai soli "testimoni della verità" presenti nelle diverse chiese e "sette", secondo la sua terminologia. E pertanto anche nella Chiesa cattolica, come nelle altre confessioni, ci sono state e continuano a esserci figure di autentici cristiani, dato che Dio «in tutte le sette ha sempre avuto i suoi veri israeliti nascosti»<sup>28</sup>. Sarebbe stato compito dei lettori – "avvertiti" e animati da uno spirito autenticamente cristiano – discernere all'interno delle biografie della raccolta, le «scorie» e gli «eccessi» della Chiesa romana. E aggiungeva che erano le vite nascoste e poco note di molti di quegli uomini e di quelle donne a rappresentare ai suoi occhi la "storia della chiesa", non certo l'«ipocrita cristianesimo di stato»<sup>29</sup>.

Va rilevato che la maggior parte delle biografie di mistiche e mistici cattolici e delle notizie sui loro scritti giunse ad Arnold attraverso la mediazione di un altro *cultural broker* di importanza capitale per questo innesto culturale tra mondo cattolico e mondo protestante: Pierre Poiret (1646-1719), ministro riformato, studioso di filosofia cartesiana e teologo francese, a lungo discepolo della carismatica Antoinette Bourignon (1616-1680), traduttore, editore e propagatore di testi mistici per lo più medievali e della prima età moderna – ad esempio, delle opere di Angela da Foligno<sup>30</sup> e di Caterina da Genova –, ma anche di autrici a lui contemporanee come la stessa Bourignon e Madame

<sup>27</sup> A. MALENA, *Imparzialità confessionale* cit., p. 78.

<sup>28</sup> G. ARNOLD, *Leben der Gläubigen, Vorerinnerung* n. 15 cit., senza numero di pagina.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> La *Theologie de la Croix de Jesus Christ, ou les oeuvres et la vie de la bienheureuse Angele de Foligni*, A Cologne, chez Jean de La Pierre, 1696. L'indicazione tipografica «A Cologne, chez Jean de La Pierre» è fittizia e aveva lo scopo di aggirare la censura: questa, come la più parte delle opere di Poiret, fu in realtà pubblicata ad Amsterdam per i tipi di Heinrich Wetstein, stampatore legato a Poiret da un lungo rapporto di amicizia e di collaborazione editoriale. Su questo cfr. H.-J. SCHRADER, *Madame Guyon, Pietismus und deutschsprachige Literatur*, in: *Jansenismus, Quietismus, Pietismus* cit., pp. 189-225.

Guyon<sup>31</sup>. Poiret viene di solito ricordato come «der Vater der romanischen Mystik in Deutschland», dato che fu in primo luogo grazie a lui e alle sue edizioni in francese, che quella letteratura divenne nota nella Germania protestante tra Sei e Settecento<sup>32</sup>. Diversi tra i testi da lui pubblicati vennero infatti tradotti in tedesco – oltre che in olandese e in inglese – così come gli scritti di mano dello stesso Poiret che corredevano quelle edizioni. Il suo progetto editoriale non era ispirato da motivazioni di carattere accademico né scientifico, quanto piuttosto da un intento spirituale e pedagogico: lo scopo era quello di mostrare ai lettori – attraverso esperienze vive e reali – le molte e diverse strade per arrivare a Dio. Non c'era perciò alcuna sistematicità nell'ampio programma di pubblicazione di testi mistici di Poiret, tanto che la sua è stata definita come una «pragmatische Mystographie», ovvero una «teologia mistica narrativa»<sup>33</sup>.

Si tratta di una cifra che appare in piena sintonia con la sensibilità pietista, tanto in ambito luterano quanto in ambito riformato, come risulta evidente nelle raccolte transconfessionali di vite esemplari. Ed è soprattutto attraverso le biografie, i racconti di esperienze spirituali individuali molto varie e diversificate, che temi e forme del linguaggio mistico, pratiche di orazione, ma anche “manuali di perfezione” e di direzione spirituale, vennero recepiti e accolti in contesti culturali protestanti.

Non mi è possibile in questa sede soffermarmi oltre su questi aspetti, né tracciare una mappa delle traduzioni e edizioni di testi mistici – soprattutto francesi, spagnoli e italiani – in ambito pietista.

<sup>31</sup> Su di lui cfr. soprattutto M. CHEVALLIER, *Pierre Poiret (1646-1719). Du protestantisme à la mystique*, Labor et Fides, Genève 1994; EAD., *Pierre Poiret, Bibliotheca Dissidentium*, t. 5, Koerner, Baden-Baden 1985. Su Bourignon cfr. soprattutto L. KOLAKOWSKI, *Chrétiens sans église. La connaissance religieuse et le lien confessionnel au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Gallimard, Paris 1969, pp. 640-718; M. DE BAAR, 'Ik moet spreken'. *Het spiritueel leiderschap van Antoinette Bourignon (1616-1680)*, Walburg Pers, Zutphen 2004. L'autobiografia di Madame Guyon, con prefazione di Poiret, apparve a stampa nel 1720, poco dopo la morte di Poiret: *La vie de madame J. M. B. De la Mothe GUION. Ecrite par Elle-même*, A Cologne, chez Jean de La Pierre, 1720. Cfr. M. CHEVALLIER, *Madame Guyon et Pierre Poiret*, in: *Madame Guyon. [Rencontres autour de la vie et l'Oeuvre de Madame Guyon, Thonon-les-Bains – Château de Ripailles, Septembre 1996]*, Millon, Grenoble 1997, pp. 35-49.

<sup>32</sup> L'espressione «padre della mistica romanica in Germania» compare nel titolo dell'opera di M. WIESER, *Peter Poiret, Der Vater der romanischen Mystik in Deutschland*, G. Müller, München 1932, che contiene anche l'elenco delle sue pubblicazioni (più di cento titoli); sulla sua funzione di intermediario culturale cfr. anche E. SCHERING, *Pietismus und die Renaissance der Mystik. Pierre Poiret als Interpret und Wegbereiter der romanischen Mystik in Deutschland*, in: *Pietismus – Herrnhutertum – Erweckungsbewegung*, a cura di D. Meyer, Rheinland-Verlag, Köln 1982, pp. 39-70.

<sup>33</sup> Riprendo entrambe le espressioni da E. SCHERING, *Pietismus* cit., p. 40: «Sein Schaffen soll daher als pragmatische Mystographie, narrative mystische Theologie bezeichnet werden [...]».



Il principale centro di produzione, elaborazione e “irraggiamento” delle edizioni di testi mistici nella Germania protestante fu, ancora una volta, la città di Halle. La maggior parte dei libri che ho fin qui menzionato uscì infatti dai tipi della stamperia dell’orfanotrofio (*Waysenhaus*) di Halle e, in ogni caso, queste pubblicazioni videro spesso coinvolti personaggi legati alla città sassone. Vale la pena di ricordare almeno le edizioni delle opere di Caterina da Genova (tradotte dal pietista Anton Wilhelm Böhme)<sup>34</sup>, delle lettere spirituali di Pier Matteo Petrucci (con prefazione di Gottfried Arnold)<sup>35</sup>, e degli scritti del mistico spagnolo Miguel de Molinos, condannato dall’Inquisizione romana come eresiarca, in quanto iniziatore dell’eresia quietista<sup>36</sup>.

## 2. Il “caso Molinos”

A tradurre gli scritti di Molinos, che inizialmente divenne noto in Germania attraverso le opere di controversia, ossia gli scritti del suo oppugnatore, il gesuita Paolo Segneri, e – qualche anno più tardi – delle proposizioni sulla base delle quali il Sant’Uffizio lo aveva condannato, furono due fra i principali “broker culturali” già citati: Francke e Arnold<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> *Der Göttliche Liebes=Weeg unter dem Creutz. Oder: Ein anmuthiges und erbauliches Gespräch von denen Liebes=Wirckungen Gottes in dem Menschen: zu eifriger Volendung der innern Heiligung, und Ablegung der mancherley Befleckungen des Fleisches und des Geistes, in Italienischer Sprache ursprünglich beschrieben durch CATHARINA von Genua. Jetzo aber wegen seiner Vortrefflichkeit zur Erweckung beydes der Anfänger und Erwachsenen aus des Herrn Poirets Französischer Übersetzung ins Teutsche überbracht. Nebst der Frau Verfasserin bedenklich Lebensbeschreibung, Halle, in Verlegung des Wäysen=Hauses, 1701 (La via dell’amore divino sotto la croce, ovvero un piacevole ed edificante dialogo sugli effetti dell’amore divino sull’uomo, a zelante compimento della santificazione interiore ed eliminazione delle varie macchie della carne e dello spirito, scritto originariamente in lingua italiana da Caterina da Genova...).* Il Trattato del purgatorio, già compreso in quest’opera, fu ripubblicato nel 1711 assieme a un testo del riformato Pierre Poiret, in un volume dal titolo *Die Reinigung der Seelen, vor oder nach dem Tode, Unpartheylich bezeuget und bewähret in zweyen kurtzen Tractätlein, so von Evangelischer als Römisch-catholischer seiten, Gedrückt im Jahr 1711 (La purificazione delle anime, prima o dopo la morte, testimoniata e sperimentata in modo imparziale, tanto dal lato evangelico quanto da quello cattolico romano).* Sulla fortuna di Caterina da Genova in ambito pietista mi permetto di rimandare a A. MALENA, *Migrazioni della mistica* cit.

<sup>35</sup> *Kurtze, Geistliche und Gottselige Brieffe von Hrnn. Petro Matthaeo Petrucci, Weiland Bischoff zu Jesi und Cardinal geschrieben. Nunmehr aus der Italiänischen in die hochdeutsche Sprache übersetzt, mit einer Vorrede Gottfried Arnolds, In Verlegung des Wäysen=Hauses, Halle 1705.*

<sup>36</sup> Cfr. *infra*.

<sup>37</sup> L’opera del gesuita Paolo Segneri dal titolo *Concordia tra la fatica e la quiete nell’orazione*, edita a Firenze per i tipi di Ippolito della Nave nel 1680, fu recensita

In primo luogo August Hermann Francke, che tradusse in latino la *Guida spirituale* e il trattato *Della comunione quotidiana* già nell'estate del 1687. Le due opere di Molinos uscirono così a stampa a Lipsia (e contemporaneamente anche a Sulzbach) con il titolo di *Manuductio spiritualis, extrinsecans animam, eamque per viam interiorem ad acquirendam contemplationis perfectionem*<sup>38</sup>. La funzione dichiarata della traduzione era quella di fornire una base attendibile alle dispute accademiche tra teologi: nel maggio del 1687, e dunque pochi mesi dopo l'uscita della recensione della *Concordia* segneriana sugli «Acta Eruditorum», a Lipsia aveva infatti avuto luogo una disputa pubblica tra i teologi Johann Benedikt Carpzov e Johann Günther su Molinos e sulle sue dottrine. I contendenti – per loro stessa ammissione – non avevano letto direttamente le opere del mistico spagnolo ma si basavano su tesi e “proposizioni” estrapolate dai suoi scritti, così come erano presentate da Segneri, e poi tradotte in latino nella recensione<sup>39</sup>.

Di fatto, l'operazione di Francke segnò una svolta perché rese disponibile il testo della *Guida spirituale* del mistico spagnolo, alla Repubblica delle lettere di tutta l'Europa. La traduzione latina suscitò fin da subito molta curiosità e interesse, anche perché venne pubblicata in quel fati-

negli «Acta Eruditorum» di Lipsia nel gennaio del 1687; da una lettera di P.J. Spener a Adam Rechenberg (professore di retorica a Lipsia) del 18 ottobre 1686 apprendiamo che era stato proprio Spener a mandare il libro di Segneri e un libro di Molinos a Otto Mencke, editore degli *Acta*: «Misi proxime libellos Italicos duos, quorum alter Molini est, Quietistorum uti vocantur Autoris, alter Segneri Jesuitae, quantum intelligo isti adversi, simul vero scribere eum non potuerim hisce tantum significo optare me, ut Excell. Dn. Menckenio, cui de illis indicium feras legendi multa cum salute porrigantur». Cfr. K. VOM ORDE, *Der Quietismus Miguel de Molinos bei Philipp Jacob Spener*, in: *Jansenismus, Quietismus, Pietismus* cit., pp. 106-118; 110. L'intero epistolario di Spener testimonia un profondo e duraturo interesse per il caso Molinos, condiviso con molti suoi corrispondenti in Germania e in altri paesi europei. Cfr. P.J. SPENER, *Briefe aus der Frankfurter Zeit: 1666-1686* (4 voll.); *Id.*, *Briefe aus der Dresdner Zeit: 1686-1691* (2 voll.), a cura di J. Wallmann et al., Mohr Siebeck, Tübingen 1992-2009.

<sup>38</sup> *Manuductio spiritualis, extrinsecans animam, eamque per viam interiorem ad acquirendam contemplationis perfectionem, ac divitem pacis interioris thesaurum deducens, una cum Tractatu ejusdem De quotidiana Communione Fideliter & stylo Mysticorum conformiter in latinam linguam translata* A.M. Aug. Hermanno Franckio, Liber in quo praecipua Eorum, qui vulgo Quietistae vocantur, dogmata declarantur, Lipsiae Sumpt, Reinhardi Waechter, hactenus Arg. Nunc Lips. Bibliopol. M DC LXXXVII.

<sup>39</sup> La disputa venne pubblicata a stampa: *De religione Quietistarum. Benignissimo Facultatis Theologicae summe venerandae indultu. Progradu Baccalaureatus in theol. Collato, sub praesidio Dn. D. Johannis Benedicti Carpzovii, Ss. Theologiae Professoris ejusdemque Facultatis h.t. Decani, Majoris Principum Collegii Collegiati, ad Aedem D. Thomae Pastoris, de Orthodoxa nostra Ecclesia optime meriti, Dn. Pattoni & Praeceptoris multis nominibus aetatem colendi in Auditorio Principum Majori, ad diem 3. Mai. A. 1687, disputabit Autor M. Johannes Guenther / Ss. Theol. Baccalaureus, et ad Div. Nicolai Concionator Sabbathicus, Lipsiae Recusa Anno MDCCXVII.*

dico autunno del 1687, in cui – da più parti e per diverse ragioni – si attendevano gli ultimi e definitivi sviluppi romani del caso Molinos. Che – ricordo – sarebbero infine giunti con la Bolla *Coelestis Pastor* di Innocenzo XI del 27 novembre del 1687 e la conseguente condanna all’abiura e al carcere a vita<sup>40</sup>.

D’altra parte, il 1687 fu un anno chiave anche nella vita di August Hermann Francke e nel suo percorso di rigenerazione e di “rinascita interiore”, come egli stesso ebbe modo di ricordare nel *Lebenslauf*, nel quale alcuni anni dopo (1690-1691) raccontò la propria conversione (in senso pietista), inaugurando quello che diventerà un vero e proprio genere letterario. Il *Lebenslauf* di Francke contiene un richiamo esplicito alle dottrine di Molinos, in particolare a proposito dell’umiltà (*Demut*) e dell’esperienza delle tentazioni spirituali (*erfahrene geistliche Anfechtungen*), a testimonianza – mi pare – che il lavoro sui testi del mistico spagnolo non era stato per Francke una mera operazione intellettuale, ma aveva lasciato un segno più profondo nel suo percorso spirituale<sup>41</sup>.

L’interesse europeo per le idee e per il destino di Miguel de Molinos è attestato in quegli anni anche da altri autori e pubblicazioni. In primo luogo dall’opera di Gilbert Burnet (1643-1715), che fu uno dei principali veicoli della diffusione europea delle notizie sul caso Molinos: *Some letters, containeing [!], an account of what seemed most remarkable in Switzerland, Italy, &c. Written by G. Burnet, Rotterdam, A. Acher, 1687*<sup>42</sup>. L’autore,

<sup>40</sup> Il prete spagnolo era stato arrestato per ordine dell’inquisizione romana nell’estate del 1685 e il suo lungo e complicato processo durava ormai da più di due anni. Sul processo contro Molinos è ancora prezioso P. DUDON S.J., *Le Quiétiste Espagnol Michel Molinos (1628-1698)*, Beauchesne, Paris 1921. Molto ampia la voce a lui dedicata da E. PACHO, «Molinos, Michel de», in: *Dictionnaire de Spiritualité Ascétique et Mystique*, vol. 10, Paris 1986, coll. 1486-1514. Cfr. anche I. TELLECHEA IDIGORAS, *Molinosiana. Investigaciones históricas sobre Miguel Molinos*, Fundacion Universitaria Española, Madrid 1987, e il molto parziale lavoro sul sommario del processo: ID., *El proceso del doctor Miguel de Molinos*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2005. Cfr. inoltre A. MALENA, *L’eresia dei perfetti. Inquisizione ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003; EAD., *La costruzione di un’eresia. Note sul quietismo italiano del Seicento*, in: *Ordini religiosi, santi e culti tra Europa, Mediterraneo e Nuovo Mondo (secoli XV- XVII)*, [Atti del convegno, Lecce, 3-6 maggio 2003], a cura di R. Michetti, B. Pellegrino, G. Zarri, t. I, Congedo, Galatina 2009, pp. 165-184; EAD., voce «Molinos, Miguel de», in: *Dizionario storico dell’Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J.A. Tedeschi, Edizioni della Scuola Normale Superiore, Pisa 2010, vol. 2, pp. 1059-1060.

<sup>41</sup> *Lebensläufe August Hermann Franckes*, a cura di Markus Matthias, Evangelische Verlaganstalt, Leipzig 1999, pp. 18-21. Cfr. anche H. STAHL, *August Hermann Francke. Der Einfluss Luthers und Molinos auf ihn*, Kohlhammer, Stuttgart 1939, in part. pp. 69-97.

<sup>42</sup> Pubblicata anche in francese, sempre a Rotterdam, con il titolo di *Voyage de Suisse, d’Italie, et de quelques endroits d’Allemagne & de France, fait es années 1685, & 1686 [...]*, seconde edition [...], a Rotterdam, chez Abraham Acher, 1687 e 1688. La traduzione tedesca uscì a Lipsia negli stessi anni 1687 e 1688

scozzese di nascita, uomo di grande cultura, anglicano di fede, ma sostenitore di una riconciliazione tra anglicani e presbiteriani, aveva compiuto il suo viaggio in Italia nel 1685, in un periodo cruciale per la storia inglese e per la dinastia Stuart. Per le sue idee fu costretto all'esilio e per questo pubblicò in Olanda le sue opere; con la Glorious Revolution, dopo l'ascesa al potere di Guglielmo d'Orange come nuovo re d'Inghilterra, venne nominato vescovo di Salisbury. Nel suo libro, che ebbe una straordinaria fortuna editoriale, dopo aver fornito un resoconto della vicenda e delle dottrine di Molinos, della diffusione del "quietismo" in Italia, e quindi dell'aspra battaglia che si era combattuta all'interno della Chiesa romana intorno al mistico spagnolo, Burnet offriva una lettura eminentemente politica della condanna di Molinos, considerata come una vittoria della Compagnia di Gesù, che avrebbe trovato appoggio in Luigi XIV: una tesi che fu a lungo prevalente, per lo meno al di fuori del mondo cattolico. L'interesse e la curiosità che i racconti dei viaggi di Burnet avevano suscitato anche su questa vicenda furono all'origine della pubblicazione di un altro testo chiave, concepito come supplemento alle prime lettere e intitolato *Three Letters concerning the Present State of Italy, written in the Year 1687. [...] Printed in the Year 1688*<sup>43</sup>.

Di poco posteriore alle lettere di Burnet è un trattato in francese (da alcuni autori attribuito a Burnet stesso), pubblicato ad Amsterdam nel 1688 senza il nome dell'autore, ma molto probabilmente opera di Jean Cornand La Croze, intitolato *Recueil de diverses pièces concernant le Quietisme et les Quietistes, ou Molinos, ses sentiments et ses disciples*<sup>44</sup>. La prefazione, mostra una chiara impronta che potremmo definire inter- o transconfessionale: vengono messi a fuoco i principali pregiudizi protestanti e cattolici nei confronti di Molinos: se per i primi – intendendo qui le ortodossie protestanti – Molinos e i suoi non sono che mistici, e dunque visionari, gente dall'immaginazione disturbata («gens qui ont l'imagination troublée, & la tete pien d'une infinité de mots, qui ne signifient

<sup>43</sup> *Three Letters concerning the Present State of Italy, written in the Year 1687. I. Relating to the Affair of Molinos and the Quietists. II. Relating to the Inquisition, and the State of Religion. III. Relating to the Policy and Interests of some of the States of Italy. Being a Supplement to Dr. Burnets Letters, Printed in the Year 1688.* Il testo uscì anonimo, ma viene generalmente attribuito allo stesso Burnet. Lo stesso anno a Colonia ne fu pubblicata una traduzione francese, attribuita a Jean Cornand La Croze.

<sup>44</sup> *Recueil de diverses pièces concernant le Quietisme et les Quietistes, ou Molinos, ses sentiments et ses disciples.* A Amsterdam, chez A. Wolfgang [...] et chez P. Savouret, 1688. Si tratta di una silloge di vari testi, con una prefazione che dà il senso dell'operazione editoriale; segue la traduzione in francese della Guida di Molinos; del *Breve trattato della comunione*; di estratti dell'opera di Molinos *Cartas a un caballero español* [...], Roma Hercole, 1676; della lettera di Palafox (premessa all'edizione palermitana del 1681), e della prima delle *Three Letters* già menzionate (datata Roma, 15 febbraio 1687).

rien»); per i secondi, ossia i cattolici, non si tratterebbe che di eretici, di apostati dalla vera mistica, ipocriti che sotto il pretesto della contemplazione insegnano ai loro discepoli una morale corrotta<sup>45</sup>.

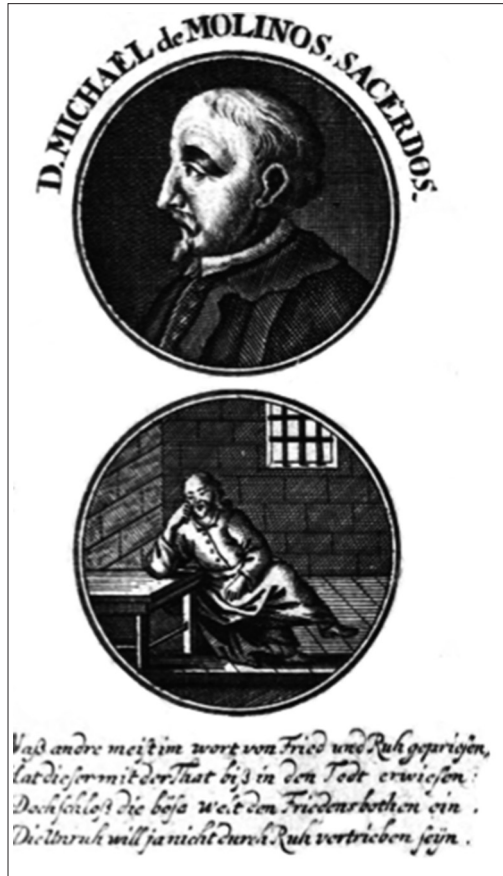
Il *Recueil* ebbe un successo enorme e una diffusione europea. Fu ripreso testualmente e richiamato in diverse opere anche da Gottfried Arnold, autore della traduzione tedesca della *Guida spirituale*, pubblicata a Francoforte nel 1699 con il titolo *Der geistliche Wegweiser*<sup>46</sup>. Era corredata da un profilo biografico (*Lebenslauf*) dell'autore (*Kurtze Historie von dem Autore dieses Büchlein*) e da una lettera dello stesso Molinos. Nella premessa, Arnold spiega le ragioni della nuova pubblicazione: la *Guida* si offre ora in tedesco, sulla scia delle traduzioni in altre lingue europee, e inoltre l'edizione latina di Lipsia realizzata da Francke undici anni prima era diventata ormai molto rara. La traduzione – chiarisce Arnold nella prefazione – è frutto del lavoro di una squadra: è stata realizzata da un uomo dotto sulla base della versione latina e di quella francese, mentre un altro esperto l'avrebbe in seguito messa a confronto con l'edizione italiana. Il traduttore ha preferito eliminare alcune espressioni e passaggi troppo connotati da un punto di vista cattolico, e infine un esperto di teologia mistica (mi pare probabile che si tratti dello stesso Arnold) ha corredato il testo con i rimandi biblici e intertestuali, dopo averli verificati uno per uno. Di particolare interesse sono anche le immagini nel foglio di guardia (fig. 1): in un primo tondo che ritrae Molinos di profilo si leggono le parole «D. Michael de Molinos, sacerdos»; nell'altro (fig. 2) Molinos è raffigurato in carcere, in un tipico gesto malinconico (con il capo sostenuto dalla mano e un'espressione pensierosa sul volto). L'iscrizione sotto l'immagine recita: «Was andre meist im wort von Fried und Ruh gepriesen / Hat dieser mit der That biß in dem Todt erwiesen: Doch schloß die böse Welt dem Friedens bothen ein, Die Unruh will ja nicht durch Ruh vertrieben seyn»<sup>47</sup>. Nella concezione di Arnold lo stigma della persecuzione era uno dei segni per riconoscere la vera chiesa e il vero cristianesimo, dunque già l'immagine e i versi ponevano l'opera sotto il segno della "imparzialità" e della vera chiesa dei testimoni della fede.

<sup>45</sup> *Recueil de diverses pièces concernant le Quietisme*, p. 5.

<sup>46</sup> *Der geistliche Wegweiser/ dienende die Seele von den sinnlichen Dingen abzuziehen / und dieselbe durch den innerlichen Weg zu der vollkommenen Beschauung und zum innerlichen Frieden zu führen: Erstlich geschrieben von MICHAEL de MOLINOS, der H. Schrift D. und Predigern / Nunmehr in die Hochteütsche Sprache Mit besondern Fleiß übergesetzt / Zusamt des Autoris Lebens=Lauf Und einem Sendschreiben Von seinem inwendigen Zustand*, Franckfurt / bey Joh. Christoph König. Anno 1699.

<sup>47</sup> Ivi, foglio di guardia. Traduzione libera [di chi scrive]: «La pace e la quiete, che altri per lo più hanno lodato a parole, lui le ha provate nei fatti fino alla morte. Il mondo malvagio ha invece rinchiuso, incarcerato, l'ambasciatore della pace. L'inquietudine non vuole essere scacciata dalla quiete».

1. Der geistliche Wegweiser/  
dienende die Seele von den sinnlichen  
Dingen abzuziehen / und dieselbe  
durch den innerlichen Weg zu der  
vollkommenen Beschauung und  
zum innerlichen Frieden zu führen  
[...] von MICHAEL de MOLINOS  
[...], Franckfurt / bey Joh.  
Christoph König, Anno 1699  
(controfrontespizio).



2. Der geistliche  
Wegweiser/ dienende die Seele  
von den sinnlichen Dingen  
abzuziehen / und dieselbe  
durch den innerlichen Weg zu  
der vollkommenen Beschauung  
und zum innerlichen  
Frieden zu führen [...] von  
MICHAEL de MOLINOS  
[...], Franckfurt / bey Joh.  
Christoph König, Anno  
1699 (controfrontespizio;  
particolare).

Questa rappresentazione consegnerà il mistico spagnolo a una ricezione protestante che lo identifica in una sorta di “eroe imparziale della quiete”, e che trova un veicolo decisivo nella già ricordata *Storia imparziale delle chiese e degli eretici*, dove a Molinos e ai quietisti è dedicato un intero capitolo dell’ultimo volume (che si chiude con il 1688)<sup>48</sup>. Le principali fonti di riferimento di Arnold oltre a testi di Molinos e Segneri, sono le lettere di Burnet e il *Recueil*. Si tratta a mio avviso di un’importante operazione di *transfer* culturale, perché Arnold “traduce” (in senso lato) una sintesi dell’opera di Molinos, inserisce – secondo lo stile che gli è proprio – stralci di fonti, fornisce informazioni biografiche e bibliografiche sull’autore, non solo in tedesco, ma in termini comprensibili e accettabili anche per i protestanti. La sintesi delle dottrine di Molinos e le informazioni su di lui tratte dal *Recueil* e da Burnet (compreso l’elenco di sessantotto proposizioni ereticali sulla base delle quali il prete spagnolo fu condannato) sono messe in relazione con il dibattito teologico che intorno al quietismo si stava sviluppando in Germania, il tutto in un quadro “imparziale”<sup>49</sup>.

Nel tentativo di ricostruire la storia di traduzioni e edizioni e di far luce sugli intermediari coinvolti in vario modo in queste operazioni di *transfer* culturale, nella mia ricerca stanno via via emergendo alcune reti di relazioni inter- e transconfessionali. A una di queste vorrei da ultimo fare riferimento, per affrontare il tema della “imparzialità” confessionale anche da un’altra angolazione.

### 3. Reti di relazioni: per una storia sociale dell’“imparzialità” confessionale

Di Molinos e delle sue sorti, e più in generale di mistica e soprattutto di letteratura mistica, si tratta spesso anche nelle corrispondenze epistolari tra personaggi meno noti, sebbene legati ad alcuni dei già citati “padri” del pietismo tedesco.

Accennerò in particolare alle relazioni che legarono August Hermann Francke, Heinrich Wilhelm Ludolf (1655-1712), Anton Wilhelm Böhme

<sup>48</sup> *Storia imparziale*, «Theil III, Das XVII Capitel “Von denen Quietisten”», pp. 176-193.

<sup>49</sup> Il capitolo si chiude con la vita di Molinos, fino alla morte (qui datata al 18 ottobre 1696), e infine con un accenno alle persecuzioni che i quietisti continuano a subire, anche in Francia (con un riferimento implicito a Fenelon e a Madame Guyon) e in Spagna.

(1673-1722)<sup>50</sup> – sul quale non mi è possibile soffermarmi in questa sede, traduttore in tedesco delle opere di Caterina da Genova e vero e proprio ponte tra Halle e l'anglicana Society for Promoting Christian Knowledge – e l'italiano Francesco Bellisomi (1663-post 1728).

In una lettera inviata da Parigi a Halle il 6 agosto del 1700, Heinrich Wilhelm Ludolf ragguagliava August Hermann Francke su un suo recente viaggio in Italia e riferiva – lasciando trapelare un certo entusiasmo – che l'incontro più rilevante del suo soggiorno romano era stato quello con monsignor Francesco Bellisomi, un prelado cattolico. Il religioso italiano, a suo dire sarebbe stato in grado di «riconosce[re] il cristianesimo essenziale» e presumibilmente, «con l'aiuto di Dio potrà farsi strumento di molta buona [vera; *N.d.A.*] conoscenza». Riferiva quindi di essere entrato in confidenza con il monsignore, che aveva addirittura cercato di convincerlo a fermarsi per qualche tempo presso di lui; con l'aiuto di Bellisomi Ludolf sperava di trovare qualcuno che potesse accompagnarlo nei suoi viaggi, con competenze linguistiche di latino, francese e italiano. Chiese a Francke di tenere segreto il nome di Bellisomi, al quale i rapporti con gli "ultramontani" potevano costare cari, indicandoglielo quale punto di riferimento in Italia e come possibile tassello di un progetto comune, e fornendogli da ultimo l'indirizzo romano del prelado<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> A.W. Böhme era nato a Pymont in Germania il 1° giugno del 1673 ed era figlio di un pastore luterano. Morì a Londra nel 1722. Per un suo breve profilo bibliografico, cfr. F. SCHNEIDER, "Böhme, Anton Wilhelm", in: *Neue Deutsche Biographie* 2 (1955), S. 387 [Onlinefassung]; <http://www.deutsche-biographie.de/pnd118904159.html> [sito web consultato il 6 dicembre 2015]. Ebbe un ruolo centrale come intermediario culturale tra il pietismo tedesco e l'Inghilterra. Va almeno ricordata un'opera pubblicata nel 1705, intitolata *Pietas Hallensis*, che fu il veicolo principale dell'esportazione del modello educativo, del piano scolastico, e del programma religioso e caritativo di August Hermann Francke; viceversa, contribuendo a far conoscere il progetto di Francke anche fuori dalla Germania, attirò a Halle non solo donazioni e fondi, ma anche studenti inglesi. Su di lui cfr. A. SAMES, *Anton Wilhelm Böhme (1673-1722). Studien zum ökumenischen Denken und Handeln eines halleischen Pietisten*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1987; M. BRECHT, *August Hermann Francke und der Hallische Pietismus* cit., pp. 522-526. D.L. BRUNNER, *Halle Pietists in England: Anthony William Boehm and the Society for Promoting Christian Knowledge*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993. Sulle sue traduzioni delle opere di Caterina da Genova, cfr. A. MALENA, *Migrazioni della mistica* cit.

<sup>51</sup> La lettera fa parte di un ampio carteggio conservato presso gli archivi delle Francesche Stiftungen di Halle (d'ora in poi, AFSt): AFSt, D 23 b 1, c.45 (lettera di Ludolf a Francke, Parigi, 6 agosto 1700: «[...] Das wichtigste von meiner Römischen Reise habe ich weder aus Italien noch aus Frankreich der Post anvertrauen wollen, nehmlich dass ich mit einem gewissen Prelaten, Monsignor Bellisomi genandt bekandt worden, der das wesentliche christenthumb wohl einsiehet, und vermuthlich mit Göttlicher hülfe ein werkzeug vieles guten wißens werden dürfte. Gott hat mir bey ihm in kurzer Zeit ein ungemeines gutes vertrauen beschert, so daß er mit sehr nachdenklichen expressionen und erbiethen mich bereden wolleneine Zeit lang bey ihm zu bleiben. Ich wolte, daß uns Gott ein recht tüchtige subjectum



L'autore della missiva, Heinrich Wilhelm Ludolf, apparteneva a una famiglia patrizia di Erfurt ed era nipote del famoso orientalista Hiob Ludolf (1624-1704), a sua volta in contatto con Spener e Francke<sup>52</sup>. Anche Heinrich Wilhelm aveva fatto studi di orientalistica; aveva studiato a Jena, vissuto per qualche tempo in Olanda e quindi in Inghilterra, paese che sarebbe diventato la sua seconda patria. Dal 1686 al 1691 fu segretario del principe Giorgio di Danimarca (consorte della futura regina Anna): operò pertanto come diplomatico al servizio degli interessi inglesi e danesi, e grazie a questo riuscì a trovare i mezzi per intraprendere un viaggio in Russia tra il 1692 e il 1693. Gli scopi del viaggio erano commerciali, ma Ludolf era mosso da una forte istanza religiosa. Imparò il russo ed entrò in contatto con l'entourage di Pietro il Grande, oltre che con personalità importanti della politica e della cultura russe: al suo ritorno a Oxford scrisse una grammatica russa di uso corrente, intesa come strumento di comunicazione per i mercanti<sup>53</sup>.

Più o meno nello stesso periodo i suoi rapporti con August Hermann Francke e con il gruppo di Halle divennero sempre più intensi. La sintonia tra Francke e Ludolf era profonda tanto sul piano della sensibilità religiosa, quanto su quello, molto più concreto, dei progetti di missione e di dialogo interconfessionale: Ludolf, attraverso la sua straordinaria rete

bescheerete, so einen leidlichen Lateinischen stilum schreiben, mit hier zu nöthiger prudent und aufrichtiger Gottesfurcht versehen, [...] zu erbauung des Italienschen und Französischen disponirt, ich getraueete mir fastihn bey sothane Prelaten auf ziemliche vortheilhaffte conditiones unterzubringen. Die sache kombt mir von großer wichtigkeit vor, bitte aber sothanes Prelaten nahmen geheimb zu halten, weil er sich ohne dem durch seine allzu [...] freundlichkeit gegen freunde genugsames nachstellen auf den hals ziehen wird, Gott schuze ihn in Gnaden. Reise aber etwa ein vertrauter Freund nach Italien, kann er getrost zu ihm gehen und ihn von mir grüßen; er wohnet: "alle tre canelle"». [Ringrazio Mathias Müller per l'aiuto nella trascrizione di questa lettera.]

<sup>52</sup> Su Heinrich Wilhelm Ludolf cfr. la voce «Ludolf, Heinrich Wilhelm» di R. STUPPERICH, in: "Neue Deutsche Biographie" 15 (1987), S. 304 f. [Onlinefassung]; <http://www.deutsche-biographie.de/pnd115754571.html> [sito web consultato il 7 gennaio 2016]; M. BRECHT, *August Hermann Francke und der Hallische Pietismus* cit., pp. 514-521 e passim; A. SAMES, *Anton Wilhelm Böhme* cit., pp. 133-149. R. WILSON, *Heinrich Wilhelm Ludolf, August Hermann Francke und der Eingang nach Rußland*, in: *Halle und Osteuropa: zur europäischen Ausstrahlung des hallischen Pietismus*, a cura di J. Wallmann, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1998, pp. 83-108; sui rapporti di Ludolf con la Russia cfr. anche J. TETZNER, *Heinrich Wilhelm Ludolf und Russland*, Akademie Verlag, Berlin 1955; D.L. BRUNNER, *Halle Pietists in England* cit., in part. pp. 42-47, 154-158 e passim. Sul suo ecumenismo rimane d'obbligo il riferimento a E. BEYREUTHER, *August Hermann Francke und die Anfänge der ökumenischen Bewegung*, Koehler und Amelang, Leipzig 1957. Sullo zio Hiob Ludolf, noto soprattutto come pioniere degli studi sull'Etiopia, cfr. E. HABERLAND, «Ludolf, Hiob», in: "Neue Deutsche Biographie" 15 (1987), S. 303 f. [Onlinefassung]; <http://www.deutsche-biographie.de/pnd118817167.html>.

<sup>53</sup> J. TETZNER, *Heinrich Wilhelm Ludolf und Russland* cit.; R. WILSON: *Heinrich Wilhelm Ludolf, August Hermann Francke und der Eingang nach Rußland* cit.

di contatti internazionali e grazie ai suoi viaggi, agì di fatto come vero e proprio ambasciatore del pietismo di Halle in varie parti del mondo<sup>54</sup>. Tra il 1699 e il 1700 fece un viaggio nel Vicino Oriente, nel corso del quale ragguagliò costantemente Francke: la lettera che ho citato fu scritta sulla via del ritorno. Anche durante il viaggio di andata Ludolf si era fermato in Italia: nel 1698 aveva scritto a Francke da Livorno, dove era entrato in contatto con dotti locali (fra i quali lo speziale e scienziato Giacinto Cestoni) e con molti mercanti inglesi (fra i quali un certo Mr. Turner, Edward Gould e Francis Harrimann)<sup>55</sup>. L'epistolario di Ludolf, in buona parte conservato negli archivi delle Franckesche Stiftungen di Halle, è una fonte di eccezionale ricchezza: si tratta di carteggi multilingue (tedesco, latino, inglese, francese, italiano, greco, russo ecc.) che disegnano una folta e incredibilmente ampia mappa di relazioni: i suoi corrispondenti erano uomini e donne disseminati tra Stoccolma e Mosca, Costantinopoli, Smirne, Alessandria, Amsterdam, Londra, Roma, Livorno, Parigi ecc. Si trattava per lo più di membri della nobiltà protestante soprattutto tedesca e danese, diplomatici, personaggi di spicco di diverse corti europee, matrone titolate, fino alla regina di Danimarca. E poi ecclesiastici di diverse appartenenze confessionali: prelati cattolici (come il già citato Francesco Bellisomi ed esponenti della Congregazione di Propaganda fide, come il teologo croato Ivan Pastric – italianizzato in Giovanni Pastrizio, 1636-1708)<sup>56</sup>, ma anche Pierre Poiret e il filadelfiano Francis Lee (genero di Jane Leade), oltre a membri della chiesa greca ortodossa, di quella armena, di quella copta di Etiopia. Tra i suoi interlocutori privilegiati c'erano cristiani che si trovavano a vivere in condizioni di pericolo e di persecuzione<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. fra gli altri D.L. BRUNNER, *Halle Pietists in England* cit., p. 43, dove a proposito dell'idea di chiesa di Ludolf l'autore nota: «The work most accurately modelling this dream of a pan-confessional, inward Christianity was that of Francke at Halle, for whom he became an enthusiastic ambassador. His missionary endeavours took him to Russia in the early 1690s and to the Levant later in the decade, from which he developed a deep interest in and concern for Russian and Greek Orthodox Christianity».

<sup>55</sup> Su Giacinto Cestoni (1637-1718) cfr. almeno la voce a cura di U. BALDINI, in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, 1980, ora online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-cestoni\\_\(Dizionario\\_Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-cestoni_(Dizionario_Biografico)) [sito web consultato il 25 gennaio 2016]. Sui mercanti livornesi cfr. il prezioso sito curato da Matteo Giunti: [mercantilivornesi.wordpress.com/home/leghorn-merchants/](http://mercantilivornesi.wordpress.com/home/leghorn-merchants/) [sito web consultato il 25 gennaio 2016]. Sui russi a Livorno cfr. S. VILLANI, *Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo*, in: "Nuovi Studi Livornesi" vol. XIV (2008), pp. 37-95.

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio le lettere in italiano a Pastric in AFSt, D 23 b 1, cc. 130v-132; ivi, cc. 142-143; ivi, cc. 153-155 (datate fra il 1702 e il 1705)

<sup>57</sup> Molti di questi nomi compaiono in un interessante elenco manoscritto dal titolo *Nomina nonnullorum amicorum meorum, a quibus meo nomina Salutatis officia Christiana expectari possunt* (ca 1699-1700), AFSt B 71 a, cc. 2-4.

Un dato che mi sembra emergere dai carteggi di Ludolf è che i contatti e le missioni diplomatiche svolte per conto dei suoi patroni si fondevano e si intrecciavano strettamente con l'istanza religiosa e con lo spirito di missione che sempre lo animarono. Ludolf si rivolse soprattutto all'oriente e alla Chiesa ortodossa, in un progetto che lo accomunò ad August Hermann Francke: promosse la traduzione e l'edizione di un nuovo testamento in greco corrente e, proprio in funzione di questo intento di apertura all'Oriente, ispirò la fondazione a Halle di un Collegium Orientale (realizzato nel 1702), finalizzato alla formazione di pastori esperti nelle lingue orientali e slave<sup>58</sup>.

Le reti commerciali sembrano aver giocato un ruolo fondamentale all'interno di questo *network*: singoli mercanti e compagnie finanziarono molte delle iniziative che ho menzionato; uomini e libri viaggiavano sulle rotte commerciali. Ludolf e Francke erano consapevoli dello stretto legame tra i propri obiettivi missionari condivisi e l'uso di canali diplomatici e commerciali per promuoverli. Si tratta di un aspetto della ricerca che mi propongo di analizzare in maniera più approfondita, a partire da alcuni mercanti attivi a Venezia (tra i quali Heinrich Friedrich Francke, fratello di August Hermann, e soprattutto la famiglia Pommer: in particolare Johann Jakob e il padre Johann Christoph). Uno dei miei obiettivi è cercare di comprendere il significato religioso che questi mercanti attribuivano alle proprie imprese e operazioni commerciali. Ricordo, ad esempio, che i Pommer furono molto attivi nel riscatto degli schiavi cristiani, soprattutto protestanti, nel mediterraneo<sup>59</sup>. Johann Christoph, che morì a Venezia nel 1708, lasciò una cospicua somma di denaro alle istituzioni benefiche di Francke a Halle<sup>60</sup>.

Ma torniamo alla lettera di Ludolf citata in apertura di questo paragrafo, e a un altro dei personaggi che fecero parte di questa rete: monsignor Francesco Bellisomi. Era un nobile, nato a Pavia nel 1663; dopo

<sup>58</sup> M. BRECHT, *August Hermann Francke und der Hallische Pietismus* cit., pp. 514-521.

<sup>59</sup> Cfr. M. RESSEL, *Venice and the redemption of Northern European slaves (seventeenth and eighteenth centuries)*, «Cahiers de la Méditerranée» [Online], 87 | 2013, Online since 15 June 2014, <http://cdlm.revues.org/7194> (sito web consultato il 26 gennaio 2016); ID., *Der Freikauf nordeuropäischer Sklaven aus Nordafrika durch die protestantische Kaufmannsfamilie Pommer in Venedig/ Il riscatto di schiavi nordeuropei in Nord-Africa attraverso la famiglia di mercanti protestanti Pommer di Venezia*, in: COMUNITÀ EVANGELICA LUTERANA DI VENEZIA (a cura di), *I luterani in Italia: Cinque secoli a Venezia – 200 anni in Campo Ss. Apostoli*, Venezia 2013, pp. 88-95.

<sup>60</sup> Archivio di Stato di Venezia (ASVe), *Notarile*, Testamenti, b. 516, cedola 242, 14 luglio 1704, Johann Christoph Pommer: «[...] nella città di Hall in Sassonia voglio che siano dispensati per dieci anni prossimi susseguenti alla mia morte, tra quel hospital de li poveri bisognosi ducati tre cento all'anno, cioè § 3000. Dico tremilla in tutto, rimettendo al Signor Gio: Giacomo predetto di darne l'incombenza a chi meglio gli paresse, senza che per tal causa se gli possa ricercare alcuna cauzione [...]».

gli studi di diritto e teologia nell'ateneo pavese si era trasferito a Roma presso il collegio nobiliare clementino; più tardi aveva preso gli ordini sacerdotali rinunciando al diritto di primogenitura. Sotto Innocenzo XI era stato nominato abate di S. Maria ad Perticas (Pavia); nel 1694 era stato nominato Referendario *utriusque signaturae*<sup>61</sup>. Nel 1695 aveva fondato con altri prelati l'Accademia dei Dogmi (che accoglieva esperti di esegesi biblica, con il compito specifico di dibattere e confutare le eresie antiche e moderne), che si riuniva presso la Sapienza e godeva della protezione dei cardinali Lorenzo Altieri e Gianfrancesco Albani<sup>62</sup>. Intorno al 1699-1700, come abbiamo visto, entrò in contatto con diversi protestanti fra i quali Heinrich Wilhelm Ludolf e per suo tramite con August Herman Francke, con il quale iniziò una lunga corrispondenza epistolare. Le prime lettere scambiate tra Bellisomi e Francke a noi pervenute risalgono ai primi mesi del 1701 e trattano per lo più di libri. Tra gli argomenti più dibattuti è l'*affaire* Molinos e, più in generale, la teologia mistica: Bellisomi mandò a Francke il sommario del processo contro Molinos e si offrì di mandargli altri sommari di processi inquisitoriali, oltre al nuovo indice dei libri proibiti e ad altre opere a stampa<sup>63</sup>.

A causa dei rapporti sempre più stretti con Francke, Ludolf e altri protestanti (per lo più inglesi) Bellisomi fu denunciato presso l'Inquisizione romana e il 28 giugno del 1701 fu arrestato nella Chiesa dei SS. Apostoli<sup>64</sup>. Gli venne sequestrata anche la biblioteca, ricca di volumi a stampa e manoscritti<sup>65</sup>. Nell'estate dello stesso anno nuove imputazioni a suo

<sup>61</sup> Per un breve profilo biografico di Francesco Bellisomi cfr. *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexicon...* / von Johann Christoph Adelung und vom Buchstaben K fortgesetzt von Heinrich Wilhelm Rotermund, vol. 1, Leipzig 1784-, col. 1633.

<sup>62</sup> M.P. DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale, 1671-1824*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 53-54.

<sup>63</sup> AFSt, H 14 b, c. 295: lettera di Francesco Bellisomi a Francke, Roma 25 febbraio 1701.

<sup>64</sup> Dalle ricerche che ho fin qui effettuato presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), non risultano essere conservati gli atti del processo. Nella serie dei *Decreta* ho invece trovato alcune informazioni sulle denunce (a quanto pare da parte dei preti Vito Scaramuzza e Francesco Ciarri) e sul periodo di prigionia: cfr. ACDF, *Decreta 1701*, cc. 119v-120r (13 aprile 1701), c. 171v (18 maggio 1701), cc. 226v-227r (28 giugno 1701), cc. 283v-284r (17 agosto 1701), c. 435v (15 agosto 1701); ACDF, *Decreta 1702*, c. 190r (5 luglio 1702); ACDF, *Decreta 1703*, c. 126v (11 aprile 1703); ACDF, *Decreta 1704*, cc. 94r, 143r, 191r.

<sup>65</sup> Sull'arresto di Bellisomi cfr. anche G. COSTA, *Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani nel Settecento*, in: *Saggi e ricerche sul Settecento*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1968, pp. 371-452; p. 413. Cfr. F. VALESIO, *Diario di Roma dell'anno MDCCCI*, Roma, Archivio Capitolare, Armadio XIV, n. 11, f. 105: «Alle 16 hore fu fatto arrestare per ordine della Congregazione di S. Offizio, dal Bargello e buon numero di sbirri, monsignor [...] Belisomo da Pauia, cavaliere eruditissimo, nella chiesa di SS Apostoli, di doue, fatto passare in sagrestia senza strepito e di lì uscire dalla porta della Pilotta, come luogo più coperto, doue erano molti sbirri di

carico emersero a seguito di una «spontanea comparitio» dell'avvocato livornese Alessandro Catelani, che si presentò al vicario del Sant'Uffizio di Pisa e depose di aver avuto rapporti con monsignor Bellisomi, per lo più per transazioni e scambi di libri proibiti o stampati fuori dall'Italia senza licenza<sup>66</sup>. I capi d'accusa a carico di Bellisomi – a quanto pare – vertevano principalmente su pretese proposizioni ereticali che riguardavano: il rifiuto dell'adorazione delle reliquie e del culto dei santi; la negazione del libero arbitrio; l'approvazione delle dottrine di Giansebio e l'esaltazione della teologia mistica di Miguel de Molinos. Lo si accusava di aver affermato che i riti della chiesa antica fossero quelli «osservati presso i luterani ma non presso i cattolici», e che nessun «fedele delle tre religioni tollerate nell'Impero debba essere definito eretico» se non chi fosse risultato in errore rispetto al Vangelo<sup>67</sup>. Gli si contestava un atteggiamento scettico nei confronti dei miracoli attribuiti ai santi, e il rigetto della dottrina cattolica delle indulgenze. Bellisomi avrebbe sostenuto e difeso queste convinzioni anche pubblicamente e i molti libri proibiti trovati a casa sua, così come le raccolte di scritti e – soprattutto – le continue relazioni con stranieri di fede protestante, furono considerati il *corpus delicti* sulla base del quale fu arrestato e processato<sup>68</sup>.

guardia, fu condotto in casa, dove gli fu fatta la perquisizione dal p. commissario di S. Offizio di scritture e libri, e furono arrestati tutti di casa, hauendo anco arrestato un Inglese Eretico, che staua in casa del detto. Alle 18 hore in circa, furono condotti in due carrozze circondate da sbirri nelle carceri dell'inquisizione, dalla sua casa posta alle tre cannelle, fra il palazzo de' Grassi e l'altro de' Molara, il detto prelado, e l'abate, e l'Inglese, marciando dietro la carrozza uno strascino con due casse ripiene di scritture et altri libri; e furono rilassati liberi li servitori et altri familiari di detto prelado. Fin'hora non si penetra la causa di tal carcerazione».

<sup>66</sup> Archivio della Curia Arcivescovile Pisa, *Inquisizione Pisa*, busta 30, cc. 332-339. Su Alessandro Catelani cfr. A. ADDOBATI, *Until the Very Last Nail: English Seafaring and Wage Litigation in Seventeenth-Century Livorno*, in: M. FUSARO, B. ALLAIRE et al. (a cura di), *Law Labour and Empire. Comparative Perspectives on Seafarers c. 1500-1800*, Palgrave Macmillan, New York 2015, pp. 43-60.

<sup>67</sup> *Species Facti / In Sachen des Herrn Marchesen Francisci Bellisomo, abtens ad S. Mariam ad Perticas, Römischen Prälatens / und Referendarii utriusque signaturae in Rom, mit der Congregation des heil. Officii der Inquisition, vom Jahr 1701 bis 1727*, gedruckt bey Peter Fickelscherrn, Jena 1728, p. 5: «1. De Reliquiis & Sanctis non adorandis; 2. Non dari Purgatorium; 3. Quod Liberum Arbitrium, post Lapsus hominis & post peccatum Originale, sit servus peccati; 4. Quod Doctrina Jansenii inter Catholicos sit optima; 5. Theologia Mystica Michaelis Molinos dignissima est; 6. Ritus antiquae Ecclesiae adhuc inter Lutheranos observantur, non vero inter Catholicos tantum; 7. Nullus ex tribus Religionibus in Imperio Romano toleratis, nominandus est haereticus, neque illi statim Haeretici haberi debent, qui in errore esse inveniuntur; 7. Dissidentes tantummodo sunt Haeretici, habito respectu ad Romam non respectu ad Evangelium; 8. Miracula Sanctorum sunt fallacia & incerta; 9. Indulgentiae non liberant animas ex purgatorio; und andere dergleichen».

<sup>68</sup> Traggio le informazioni dai testi a stampa intitolati: *A short account, of the many extraordinary mercies, God in his infinite goodness has conferred upon Franciscus Belli-*

Allo stato attuale la mia ricostruzione della vicenda di Bellisomi è ancora frammentaria. Stando alle fonti finora reperite, il nobile pavese rimase nelle carceri inquisitoriali per dieci anni a scontare la sua pena, dapprima a Castel Sant'Angelo, poi nel convento di Sant'Agata e dopo il pagamento di una cospicua cauzione nel convento romano di Sant'Agostino. Poco prima dei termini previsti, però, era fuggito, il 25 settembre del 1710, arrivando in sei giorni a Venezia dove aveva trovato accoglienza presso Heinrich Friedrich Francke. Un mese dopo era partito per Vienna, ma qui il 4 gennaio del 1711 era stato nuovamente arrestato<sup>69</sup>. È da notare come, da questo momento in poi durante le sue molte traversie, Bellisomi poté sempre contare sul sostegno morale e materiale dell'ampia rete protestante che faceva capo a Halle (via Venezia). Il racconto della prigionia e della fuga è affidato ad alcune lettere inviate ai fratelli Francke ma anche a un testo pubblicato anonimo a Londra l'anno seguente, dal titolo *A short account, of the many extraordinary mercies, God in his infinite goodness has conferred upon Franciscus Bellisomus, as well in his almost ten years imprisonment in the Inquisition at Rome, as in his unexpected deliverance*, [London?], Printed anno 1712, dove la sua vicenda era letta come la storia a lieto fine di un vero cristiano più volte soccorso dall'aiuto divino<sup>70</sup>. Quello del 1712 non fu l'unico pamphlet a

*somus, as well in his almost ten years imprisonment in the Inquisition at Rome, as in his unexpected deliverance*, [London?], Printed anno 1712; il già citato *Species Facti / In Sachen des Herrn Marchesen Francisci Bellisomo*, edito a Jena nel 1728. Cfr. anche G. COSTA, *Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani*; ACDF, *Decreta* 1701, 1702, 1703.

<sup>69</sup> *Species Facti*; cfr. anche le lettere di Bellisomi conservate in AFSt, H 14 b (cfr., ad esempio, la lettera inviata da Bellisomi da Halle il 12 luglio 1711 a H.F. Francke a Venezia, ivi, c. 305: «Molto Illustre Signor mio Oss.mo, L'aviso di V.S. e d'altri buoni amici di Venetia bene prevedeva la disgrazia succedutami in Vienna dell'arresto seguito li 4 di genaro dell'anno corrente, da cui sono stato liberato li 17 maggio con ordine di ritornare a Roma doppo due mesi nel convento di S. Agostino, come prima, e starvi ad arbitrio del papa, e in caso di trasgressione pagare al papa scudi mille. Io non ho curato la perdita di questi mille scudi, e quella d'un beneficio d'ottocento fiorini all'anno, per godere la mia libertà, e la conversatione del Signor Herman Francke, nella casa del quale dimoro a sue spese oltre havermi pagato 60 fiorini per il viaggio. Ho trovato presso li Signori Protestanti quella carità, che non ho trovato in Vienna.

Prego V.S. avismarmi se vive il Signor Giorgio Cheell Ministro dell'Arcivescovo di Sasbury e del duca Carlo di Neuburg, e se vive il signor Pietro Foscarini dimorante alla Carità, e ne attendo risposta. Saluti V.S. in mio nome il Sig. Stefano, di cui desidero sapere il cognome e la patria, e resto. Hall, 12 luglio 1711.V.S.R. molto Illustre, quale avviso, che è mirabile la divina prudenza nella conservazione del collegio, o sia Orphanotrophio creato dal suo fratello. Il Sig. Franckio, Venezia. Aff. mo servitore, Francesco Bellisomo. [sul retro]: A Monsieur. Monsieur Henri Frederic de Franck Venetia».

<sup>70</sup> Cfr. *supra*, nota 68. Il contesto di questa pubblicazione è ancora tutto da ricostruire.

stampa su Francesco Bellisomi, personaggio pressoché dimenticato in Italia e nel mondo cattolico. Nel 1728 uscì a Jena un libello in tedesco dal titolo *Species Facti. In Sachen des Herrn Marchesen Francisci Bellisomo, abtens ad S. Mariam ad Perticas, Römischen Prälatus / und Referendarii utriusque signaturae in Rom, mit der Congregation des heil. Officii der Inquisition, vom Jahr 1701 bisß 1727*, Jena, gedruckt bey Peter Fickelscherrn, 1728<sup>71</sup>. La prima parte era una ripresa dello *Short account*; il seguito forniva notizie più dettagliate a proposito del processo inquisitoriale, della condanna e del carcere, della fuga, del nuovo arresto a Vienna e dell'obbligo – da lui disatteso – di tornare a Roma per scontare il resto della condanna. Bellisomi non era tornato a Roma ma si era recato a Halle, a Berlino e poi in Olanda e in Inghilterra. Nel 1716, a quanto pare, era stato assolto ed era perciò rientrato in Italia: a Pavia e poi a Milano, ma qui era venuto a sapere che l'Inquisizione stava istruendo un nuovo processo contro di lui. Nel 1722 era andato a Vienna dove, sotto la protezione imperiale aveva dato alle stampe un'opera (di chiara impronta giurisdizionalista) dal titolo *Dell' autorità degli imperatori nel governo esteriore degl'affari ecclesiastici*<sup>72</sup>. Nel 1724 era a Lipsia dove pubblicò un'opera intitolata *Le prove praticate nelli tempi presenti dagl'Inquisitori di fede sono manchevoli*<sup>73</sup>. Nel 1726 venne nuovamente arrestato, questa volta a Varsavia per ordine del nunzio apostolico e tradotto nel castello di Lipsia<sup>74</sup>.

Nel 1728 a Jena si convertì al luteranesimo, e da quel momento in avanti le sue tracce si perdono.

<sup>71</sup> Cfr. *supra*, nota 68.

<sup>72</sup> La prima edizione fu stampata a Vienna nel 1723. L'opera fu ristampata a Jena nel 1728: Francesco Bellisomo, Abbate di S. Maria ad Perticas, prelado della corte di Roma e Marchese di Frescarollo, *Dell' autorità degl'imperatori nel governo esteriore degl'affari ecclesiastici*, Giena, apresso Francesco Bortoletti, 1728.

<sup>73</sup> *Le prove praticate nelli tempi presenti dagl'Inquisitori di fede sono manchevoli – e si dimostra la necessità d'impedire gl'abusi dell'Inquisizione Italiana*, In Lipsia, nella Stamperia Schediana, 1724.

<sup>74</sup> Cfr. *Species Facti*, pp. 14-15: «Jo sottoscritto dichiaro col presente chirografo da valere come publico istromento rogato da qualsisia notaro giurato, che essendosi degnata la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII Felice regnante col parere della Sagra Congregazione del Santo Officio di permettermi che da questo castello di Lipsia in Sassonia, ove mi ritrovo ristretto ad istanza della detta Sagra Congregazione, io mi trasferisca liberamente per la più breve strada, e senza fermarmi in alcun luogo, che quanto porterà la mera necessità, alla città di Pavia mia patria, che dovrò ritenere in luogo di carcere, e ciò sotto l'obbligo mio, e sicurtà di due mila Scudi Romani, del signore marchese Bellisomo mio nipote, io accetto volentieri tal grazia, e mi obbligo nella mia persona e beni presenti e futuri nella più ampia forma della Reverenda Camera Apostolica, alla puntuale osservanza delle condizioni predette. In fede di che ho sottoscritta la presente, e munita col mio sigillo. Dal castello di Lipsia, il mese d'Agosto 1727 (L.S.) Francesco Bellisomo».

#### 4. Ipotesi di ricerca

Per analizzare la concezione di “imparzialità” propria del pietismo tedesco, e in particolar modo del cosiddetto pietismo radicale nel tentativo di esplorarne le diverse sfaccettature e declinazioni, ho proposto di indagare i processi di scambio e di innesto culturale tra diversi ambiti confessionali. Mi sono concentrata sulle traduzioni e sulle edizioni di testi – in primo luogo di materia mistica, che mi pare rappresenti uno dei terreni privilegiati di questi passaggi –, prendendo in esame le caratteristiche e le concrete modalità di adattamento di queste opere a contesti culturali diversi da quelli di origine. In questa prospettiva mi è sembrato opportuno allargare lo sguardo agli artefici di quei *transfer* culturali, agli intermediari che li resero possibili, nel tentativo di coglierne non solo le motivazioni, le spinte ideali, le proposte spirituali, ma anche il *modus operandi*, ossia le pratiche di traduzione e, per molti versi, di riscrittura all'interno di specifici (e spesso nuovi) generi letterari. Seguendo i percorsi di questi scambi sta progressivamente emergendo una rete di relazioni e di pratiche comuni, attraverso la quale credo si possa studiare la cosiddetta “imparzialità” confessionale anche in una prospettiva di storia sociale, o meglio di storia sociale della cultura. Si tratta per ora di piste solo accennate o, in qualche caso, appena intraviste: mi pare tuttavia che si possano formulare su queste basi delle prime ipotesi interpretative che dovranno essere approfondite e messe alla prova nella continuazione della ricerca.

Il collante del *network* che ho incominciato a studiare mi sembra essere la concezione condivisa – seppure con sfumature e connotazioni diverse – di «Allgemeine Kirche», «Universal Church», «Ecclesia Universa», centrale nel pensiero, nelle opere, nei carteggi, in tutto l'agire di uomini come Ludolf e Böhme, ma anche, per molti versi, di Arnold e Francke, e probabilmente dello stesso Bellisomi.

Ludolf, ad esempio, preferì lasciare da parte le divisioni confessionali delle ortodossie, le divisioni tra chiese (da lui definite «sette») che nella sua visione avrebbero avuto origine dalla ribellione del peccato originale: il suo fine era quello di riunire tutti gli uomini (e le donne) «rinati» in Dio<sup>75</sup>. Laddove ci sono dei «convertiti» o «rigenerati» (*Bekehrten, Wiedergeborenen*), c'è la chiesa universale. Si tratta però – ed è bene sottolineare

<sup>75</sup> Accenno qui a un tema (la concezione di *Allgemeine Kirche* o *Universal Church* che rappresenta il filo conduttore delle *Reliquiae Ludolfianae* e dei carteggi di Heinrich Wilhelm Ludolf conservati in AFSt) sul quale sto conducendo una ricerca più ampia. Cfr. *Reliquiae Ludolfianae*, in part. pp. 126-170. Questi aspetti sono affrontati soprattutto in A. SAMES, *Anton Wilhelm Böhme* cit., pp. 133-155.



lo – di una chiesa invisibile, che tuttavia tende a rendersi visibile e può diventarlo, ogni qual volta si stabiliscano reti e progetti comuni tra «veri cristiani»: l'obiettivo concreto diventa perciò quello di un collegamento e di un lavoro comune tra «rigenerati», a prescindere dalla loro appartenenza (o non appartenenza) confessionale. Al centro è la salvezza degli esseri umani, degli uomini e delle donne di fede, perché «Cristo non è morto per una sola "setta"»<sup>76</sup>. In questa prospettiva si può comprendere perché i progetti di Ludolf, così come quelli di Böhme, non abbiano mai puntato all'unione delle chiese confessionali o di qualcuna tra esse (nella loro visione tutte le confessioni esistenti sarebbero state sempre e comunque delle «chiese parziali»: *Teilkirchen*, composte da pochi veri cristiani e da una maggioranza di ipocriti e farisei). Ludolf si sarebbe sempre mostrato scettico nei confronti dei vari progetti di unione tra protestanti discussi in quel periodo: la sua chiesa universale è un'unione di individui, intesa come unione spirituale, non istituzionale. In una lettera da lui inviata da Londra al console francese al Cairo, Mr. Maille, il 17 settembre del 1702 si legge ad esempio: «Vous me pardonneres, que je me suis servi du mot de l'Eglise dans un sens, conforme a mon hypothese, a sçavoir que l'Eglise de Jesus Christ est composé des gens de bien, qu'ils soient Catholiques Romains ou Protestans»<sup>77</sup>.

E ancora, in una lettera all'abate Ivan Pastric (più tardi prefetto della Congregazione di Propaganda Fide) inviata a Roma da Copenhagen il 26 novembre del 1703, Ludolf scriveva:

[...] In questo paese come in altre parti comincia anche la fermentatione spirituale negli animi, pochi nulladimeno mostrano gran progresso nella strada della luce, generalmente i Dottori mostrano maggior zelo per difendere le opinioni et il culto esteriore della sua setta, che per promuovere tanto coll'esempio quanto colle parole la pratica di quella regola essenziale del Christianesimo [...], quando una volta saranno più comuni gli essempli di coloro, ne' quali sia fatta la metamorfosi, allora si avvicinarà il glorioso periodo della chiesa, dove sarà adempito il vangelo di Cristo [...]. Benché le ipotesi nostre siano differenti in questo punto, spero nulladimeno, che con tutto questo potremo praticar la grande legge di Christo di amarci l'un

<sup>76</sup> *Reliquiae Ludolfianae*, pp. 128-129: «Thought it be one of the greatest Absurdities to think, that Christ died for this or that Sect barely, and that Heaven must be stocked only out of one particular Church; yet do the Notions of Christianity run so low now-a-days, that the greatest part fancy, Christian Religion to be nothing else but the performing of divine worship after this or that form, and holding such or such Opinions».

<sup>77</sup> AFSt, D 23 b 1, c. 114v. (Lettera di H.W. Ludolf, London a Mr. Maille consul de France au Caire, 17 settembre 1702).

l'altro, quello che ha maggior grado di luce, ha tanto maggior ragione, et capacità di pregar Iddio, accioché ne facci partecipe l'altro [...] <sup>78</sup>.

È questa la "ecclesia universa", la chiesa di Dio nella quale Ludolf crede, e alla quale dedicherà ogni suo sforzo per tutta la vita: una chiesa immaginata, ma anche cercata costantemente, che sembra incarnare e portare su un piano terreno e concreto quel concetto astratto di "imparzialità" dal quale le mie riflessioni avevano preso le mosse.

<sup>78</sup> Ivi, cc. 142-142 (Lettera di H.W. Ludolf, Copenhagen a I. Pastric, Roma, 26 novembre 1703).



**Un quadro ampio e significativo delle attuali ricerche interdisciplinari italiane – dalla storia alla teologia passando per l'arte, la letteratura, l'economia e il diritto – sul movimento riformatore all'origine del mondo moderno: figure, momenti, snodi problematici della Riforma analizzati secondo nuove indagini, nuove fonti e chiavi di lettura aggiornate al dibattito internazionale.**

Questo volume, sprovvisto del talloncino d'angolo, è da considerarsi copia di saggio-campione-gratuito, fuori commercio. Esente da I.V.A. (DPR 26 ottobre 1972, n. 633, art. 2, Lett. d). Esente da bolla di accompagnamento (DPR 6 ottobre 1978, n. 627, art. 4, n. 6).

ISBN 978-88-6898-076-4



€ 29,00